



SMART CITIES

"Una rivoluzione urbana, politica, ecologica e globale"

VIDEOCAMERE A RICONOSCIMENTO FACCIALE, SENSORI, TRACCIAMENTO E PROFILAZIONE, PRECRIMINE, ZTL, INTERNET DELLE COSE, IA, E-GOVERNANCE E CORPORATE GOVERNMENT, IDENTITÀ DIGITALE, SISTEMI DI CREDITO SOCIALE, 15 MINUTI.

BENVENUTI NELLA CITTA' INTELLIGENTE, LA DISTOPIA TECNOCRATICA DOVE L'UOMO NON VIVE, MA VIENE ALLEVATO.

Un dossier introduttivo dell'argomento, a cura di Miracolo a Milano



“Il progresso dell'eguaglianza, che è il più difficile di tutti, non può attuarsi che nella libertà: sotto un regime autoritario o in uno Stato di polizia il popolo si divide fra custodi e sorvegliati, fra un' élite di privilegiati e un gregge obbediente.”

Antonio La Penna

Introduzione

Il fenomeno “Smart Cities” o *città intelligenti*, ovvero, com'è stato definito in Triennale a fine maggio, il “progetto” di “rivoluzione urbana, ecologica e globale” che vorrebbe determinare la città e la comunità cittadina di domani, è affare decisamente complesso. Inizialmente finita sotto ai riflettori della controinformazione e della cosiddetta “area del dissenso” nella sua forma particolare dei “15 minuti”, in seguito a quanto accaduto in Inghilterra, nella città di Oxford, e con l'introduzione sistematica di ampie ZTL, ad una analisi attenta la questione si dimostra più articolata, rilevante e lungamente pianificata di quanto sia stato finora compreso e dibattuto pubblicamente. A partire dallo sviluppo storico del fenomeno, da alcune linee generali che presenta e dalle applicazioni già in essere in numerose città italiane, il dossier si incarica di introdurre e di cominciare a sistematizzare l'argomento, di definirne perimetro e finalità, allo scopo di sviluppare quel dibattito mancato e di immaginarne una strategia comune di contrasto.

Definizione

Cos'è una Smart City? A detta di tutti, non vi è definizione univoca per descrivere la città intelligente, trattandosi essa, come scrive Wikipedia, di “un insieme di strategie di pianificazione urbanistica”, un *concettoide*, una moltitudine composita e interdisciplinare di interessi convergenti e di soluzioni pratiche che negli ultimi trent'anni si è arricchita di sempre più elementi, di carattere sia tecnico che teorico. In sintesi, diremmo che si tratta di una città “sostenibile”, in senso ecologico e sociale, “efficiente” e “innovativa”.

“[...] one (city, ndr) that makes optimal use of all the interconnected information available today to better understand and control its operations and optimise the use of limited resources.” (IBM)

“A technology-intensive city, with sensors everywhere and highly efficient public services, thanks to information that is gathered in real time by thousands of interconnected devices. A city that cultivates a better relationship between citizens and governments - leveraged by available technology. They rely on feedback from citizens to help improve service delivery, and creating mechanisms to gather this information.” (World Bank)

“The shift to a smart city approach is the latest phase of entrepreneurial urbanism in the city, this time driven by technological solutions to urban development and encouraging a new wave of economic investment by attracting tech companies producing smart city technologies and fostering indigenous start-ups. [...] This entrepreneurial approach to planning and development paved the way for private companies to take an active role in shaping and delivering urban policies and projects.” (Smart Dublin)

“La buona notizia è che il concetto di smart city, di cui da anni si parla, si è evoluto. Non più solo città connessa, ma anche e soprattutto città sostenibile. Monitoraggio ambientale, controllo del territorio e mobilità intelligente sono ad esempio elementi che rientrano nella definizione attuale di smart city e che già includono una dimensione fondamentale, la sostenibilità.” (ESG360)

“Pertanto una città intelligente dovrà essere una città la cui comunità ha imparato ad apprendere, adattarsi e innovare. Questo può includere una forte attenzione al fine di conseguire l'inclusione sociale nei servizi pubblici dei residenti urbani (smart card ad esempio di Southampton) e rafforzare la partecipazione dei cittadini alla co-progettazione. La sostenibilità in generale è vista come un'importante componente strategica della città intelligente. Il passaggio verso la sostenibilità sociale può essere inteso nella integrazione delle tecniche di partecipazione, come ad esempio la consultazione on-line e la co-progettazione delle modifiche ai servizi, per incentivare la partecipazione degli utenti come cittadini nel processo di democratizzazione sulle decisioni in merito ai futuri livelli di prestazione.” (Wikipedia)

Quattro sono le caratteristiche che più di altre ci sembrano qualificare il progetto, che sono presenti anche nei passaggi appena riportati ma che si possono generalmente rintracciare, come vedremo, nelle teorizzazioni e anche nelle applicazioni concrete:

- 1) L'impiego capillare delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nella pianificazione urbana; l'uso di reti integrate di sensori, di microfoni e di videocamere, un sistema nervoso in grado di raccogliere e di inviare montagne di dati con cui nutrire le *macchine*, parziale cervello della nuova città, verso orientamenti progettuali *data-driven*, guidati dai dati. Parliamo di una rete fissa broadband e ultrabroadband, reti mobili 5G, Real Time Analytics, IA e Machine Learning, Internet of Things, servizi cloud-based, datalake interoperabili e tanto altro.
- 2) Lo sviluppo di una conformazione urbana *investment-friendly* e *business-oriented*, che attragga gli investimenti internazionali, che incentivi una completa finanziarizzazione dell'economia, che permetta alla città di allacciarsi e di “competere” su scala globale, che promuova stringenti logiche di “efficientamento e ottimizzazione” della spesa pubblica e del welfare, di

risorse, di beni e di servizi, di “capitale umano, sociale e ambientale” secondo il paradigma economico neoliberale.

- 3) La sostenibilità ambientale, e nello specifico l'attuazione della cosiddetta “transizione ecologica”, quell'insieme di politiche e di riforme ambientali ed energetiche atte a diminuire, fino all'azzeramento, le emissioni di anidride carbonica delle attività antropiche, fortemente concentrate in tutto il mondo all'interno delle città.
- 4) Una ridefinizione profonda delle storiche categorie politiche di amministrazione del territorio e delle strutture di potere, suddivisa in tre elementi: nuove “tecniche di partecipazione” del city-user, adattivo, integrato e resiliente, nei processi decisionali e nel rapporto con la nuova amministrazione ibrida e digitale (**E-Governance**); l'ingresso del partenariato pubblico-privato, di corporate e di ONG non solo nella progettazione, ma anche nell'attuazione delle policy e nella gestione urbana (**Corporate Government**); la centralità della “tecnica” non solo negli aspetti pratici (“come farlo”), quanto nell'elaborazione di soluzioni “politiche” alle problematiche sociali della collettività e del singolo (“cosa fare”); nuove politiche pubbliche, ma private, determinate dalla tecnica e dai tecnici (**Technocracy**).

“La cosa più affascinante, da un punto di vista politico, del dibattito sulla smart city è l'assenza quasi completa di una visione propriamente politica della città: lo spazio urbano, che è storicamente interpretabile come la culla della politeia, viene completamente automatizzato e tecnicizzato, eliminando quasi completamente l'idea di una decisione, intesa come scelta e assunzione di responsabilità.” (Ars Rosa – Centro Studi)

Un ultimo elemento generale è la trasformazione di senso, la concezione di cosa sia e di cosa debba invece essere “una città”, la città come motore di sviluppo economico e tecnologico, come unità di senso a sé in un contesto di superamento del ruolo politico e giuridico attribuito allo Stato.

“Le città del futuro devono essere pensate non tanto come un concentrato di tecnologie, quanto come generatori di valore sociale, economico e ambientale in risposta ai bisogni delle persone che le abitano e, di conseguenza, del pianeta.” (ESG360)

Storia

“Va detto che l’idea di una “città intelligente” non è certo nuova e, pur divenendo estremamente diffusa e discussa solo di recente, il tema è presente almeno dagli anni ’60 del XX secolo: l’idea di fondo è quella di una città, intesa come spazio urbano, che sfrutti un’infrastruttura tecnologica per rispondere alle esigenze dei suoi abitanti in modo da prevederne i comportamenti e agire in maniera proattiva e repentina. Su questa base teorica si sono esercitati nel corso degli anni soggetti tra i più diversi: artisti, architetti, scrittori di fantascienza, ingegneri software e designer, che hanno contribuito a formare quel *concettoide* via via più complesso che chiamiamo appunto *smart city*.” (Ars Rosa – Centro Studi)

“Il concetto di città intelligenti è nato negli anni '60 e '70, quando il Community Analysis Bureau degli Stati Uniti ha iniziato a utilizzare database, fotografie aeree e analisi dei cluster per raccogliere dati, risorse dirette e pubblicare rapporti al fine di dirigere i servizi, mitigare i disastri e ridurre la povertà.” (TWI)

Uno stimolo formale e più strutturato, avanguardia del mutamento di paradigma, arriva dalla Banca Mondiale:

“Nel 1991 la Banca mondiale inizia a riferirsi alle città come ambiti di *motore per lo sviluppo* e non più come spazi di integrazione sociale e di riduzione delle diseguaglianze, secondo la tradizione keynesiana: le città devono generare innovazione tecnologica, far crescere il Pil e attrarre capitali.” (Pagina Uno)

Come descritto nelle pubblicazioni “From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism” (Harvey D., 1989), “The entrepreneurial city. Geographies of politics, regime and representation” (Hall T., Hubbard P., 1998), “Globalization and the City” (Short J. R., Kim Y., 1999) e “Le nouvel esprit du capitalisme” (Boltanski L., Chiapello È., 1999), è questo il primo tratto distintivo manifestato, espressione delle pulsioni trasformative della società e della città da parte del sistema economico e dei suoi attori: la città imprenditoriale, “una città governata in modi che incoraggino le soluzioni del settore privato alle sfide urbane piuttosto che la dipendenza dal sostegno del governo centrale attraverso la spesa pubblica” (Oxford Reference).

Negli anni che vanno dal 2000 al 2010, il movimento globale per una rivoluzione urbana, tecnologica ed ecologica comincia a prendere la forma che conosciamo oggi. Un gruppo di multinazionali del settore informatico, IBM (responsabile del “most developed attempt by a private company to define a smart model of urban management”, Sodestrom O., Paasche T., Klauser F., 2014), Cisco e Siemens tra le prime e le più influenti, spesso in competizione fra loro, iniziano a teorizzare il ruolo e l’impatto delle infrastrutture ICT (Information & Communication Technology) nello

“smart planning” urbano, identificando nelle “città contemporanee uno spazio da aggredire commercialmente” e definendo la natura e gli impieghi possibili di quel “sistema nervoso” tecnologico che le caratterizzerà.

Nella preposta rilevanza delle ICT emerge un ulteriore elemento qualificante il progetto Smart City e forse la politica di questo secolo: non solo la centralità, l'importanza dei dati, della raccolta dati e dell'interpretazione dei dati, anche a fine di lucro, all'interno della cornice del cosiddetto “capitalismo della sorveglianza”, ma una nuova concezione delle politiche *tecniche* e *data-driven* come oggettive, socialmente e politicamente neutrali.

“Moving beyond policy-based decisions to reshape cities with insights gained from data” (IBM)

Il nuovo paradigma viene poi sposato e promosso da numerosi *think-tank*, *lobbies* e ONG internazionali, tra cui riportiamo l'esempio della Fondazione Clinton che, nel 2005, invitò Cisco a “utilizzare il proprio *know-how* tecnico per rendere *le città del futuro* più sostenibili”, e anche quello di C40, il *network* di sindaci fondato nel 2005, e finanziato nel 2006 dalla stessa Fondazione Clinton, con il compito di combattere le emissioni di CO2 e di scongiurare il riscaldamento climatico; un *network* influente, attivo oggi più che mai, la cui progettualità è organicamente legata al ruolo giocato dalla Smart City. E' in questo frangente che avviene la saldatura fra la retorica tecnologica e quella ecologica, e saranno proprio queste “larghe intese” tra vari potentati a dare vita ad una campagna internazionale di *corporate marketing*, descritta anche come *corporate storytelling*, di promozione del progetto; una “narrazione positiva” ritenuta indispensabile dai promotori stessi per rispondere alle opacità in materia di privacy, tenuta democratica e conflitto di interessi già evidenti in quegli anni, affinché non vi siano resistenze alla sua attuazione. Una vera e propria opera di colonizzazione dell'immaginario collettivo.

“La più potente è quella di IBM. Nel 2008 la multinazionale avvia “Smarter planet”, una campagna pubblicitaria che mira a evidenziare come i leader più lungimiranti nel mondo degli affari, dell'amministrazione pubblica e della società civile stanno comprendendo il potenziale dei sistemi tecnologici smart per conseguire crescita economica, efficienza, sostenibilità e progresso sociale nelle città.” (Pagina Uno)

Una nuova filosofia, così viene dipinta dalla campagna pubblicitaria la Smart City e ciò che le gravita attorno; un progetto visionario che traghetta l'umanità verso un futuro giusto e sostenibile; una pianificazione verde e inclusiva, di carattere bottom-up, confortevole e sicura. La realizzazione di un'utopia.

“Our first aim was to show how the discourse on smart city constructs the collective imagination of a common utopia. The promoters of the smart city paradigm used the

term utopia because of its symbolic power. Indeed, this term recalls the revolutionary and emancipative effort of oppressed groups.” (Smart cities: Utopia or neoliberal ideology?, Grossi G., Pianezzi D., 2017)

“At the launch of any new corporate smart-city initiative, content promoting it and aligning it with the enterprise's overarching brand proposition is generated by the marketing department, and released into the wild on the global website, where it will be indexed by Google in less than a minute. This initiative almost immediately comes to the attention of the planet's several thousand technology bloggers, writing for outlets of various provenance, who generally have automated keyword searches set up to notify them whenever an item of interest is published. Because these bloggers are simultaneously under intense contractual pressure to post several times a day, are by definition enthusiastic about technology and are, by and large, unschooled in the arts of skeptical reportage, they tend to take the claims they are offered at face value. (This is true of bloggers writing for the Guardian or the New York Times every bit as much as it is of their less well-positioned peers.) In a manner of minutes, talking points from the original press release are paraphrased in the blogger's idiom of choice and bundled into a new post, and this may happen across dozens of competing sites in a very brief span of time. Links to these posts are, in turn, instantaneously produced by automated Twitter accounts, endlessly replicated both on Twitter itself and via other social-media channels linked to it through its API; these in turn spur a wave of response from a far larger number of people around the world who are equally excited at the prospect of living in the future, and within a few hours at most a rich loam of online commentary has been laid down.” (Against the smart city, Greenfield A., 2013)

Nel 2007, l'Università di tecnologia di Vienna, insieme alle Università di Lubjana e Delft, pubblica uno studio sulle città intelligenti di medie dimensioni dove viene introdotto un ulteriore ed importante elemento, il “ranking”.

“On the one hand, smart city policies support new ways of imagining, organising and managing the city and its flows; on the other, they impress a new moral order on the city by introducing specific technical parameters in order to distinguish between the ‘good’ and ‘bad’ city. The smart city discourse may therefore be a powerful tool for the production of docile subjects and mechanisms of political legitimisation.” (Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy, Vanolo A., 2013)

E' proprio la logica di *ranking* e la determinazione di indicatori tecnici e di *performance* a definire un nuovo ordine morale e a consentire il disciplinamento delle città, che senza più finanziamenti statali sono ora costrette ad attuare politiche “all'inseguimento” di un buon posizionamento per attrarre così capitali internazionali; politiche conseguentemente congeniali ai capitali stessi che si vuole attrarre, non per forza utili alla popolazione che le abita. A dieci anni di distanza dalla pubblicazione

di Vanolo, oltre a confermare quanto analizzato e descritto dall'autore, riteniamo che il medesimo meccanismo valga per le città quanto per i suoi abitanti, anzi: è l'estensione teorica di questo passaggio a delineare lo scenario di sperimentazione odierna in materia di credito sociale, di “vincolamento esterno” individuale al *bene oggettivo e misurabile* e di premialità del Diritto.

Nonostante vi sia traccia di alcuni progetti minori finanziati dalla Commissione anche prima, è a partire dal 2010 che entrano in scena alcuni dei più grandi soggetti istituzionali, tra cui l'Unione Europea e le proprie piattaforme di incentivazione e di finanziamento. E' con “Europa 2020”, “Set Plan”, l'iniziativa “Smart Cities” e soprattutto “Horizon”, infatti, che nel vecchio continente iniziano a proliferare bandi, concorsi e piani di sviluppo urbano delle città intelligenti, inizialmente iscritti nell'alveo delle cosiddette “agende digitali” e subito dopo anche all'interno delle politiche legate alla “transizione ecologica”, fino ad una quasi completa corrispondenza tra le due.

In Italia è fatale il 2012, anno in cui, dopo l'insediamento del governo tecnico presieduto da Mario Monti, ex Goldman Sachs, si gettano le basi giuridiche del progetto. Nel Decreto-Legge n. 179 del 18 ottobre, l'Attuazione dell'Agenda Digitale Italiana, è innanzitutto istituita l'Agenzia per l'Italia Digitale, AGID, in funzione ancora oggi, sottoposta a “poteri di indirizzo e vigilanza” da parte del presidente del Consiglio dei ministri al fine di perseguire il massimo livello di innovazione tecnologica nella PA. Invece, tra gli articoli del DL troviamo: 8, Misure per l'innovazione dei sistemi di trasporto; 12, Fascicolo sanitario elettronico, sistemi di sorveglianza nel settore sanitario e governo della sanità digitale; 15, Pagamenti elettronici; 20, Comunità intelligenti.

“Il viaggio americano di Monti (a Sun Valley, nell'Idaho, in compagnia di Bill Gates, Jeff Bezos, Tim Cook, Warren Buffet, Mark Zuckerberg e Michael Bloomberg, ndr) è stato al centro anche dell'intervento del ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, alla trasmissione radiofonica ‘America 24’ su Radio24. Un intervento centrato sulle sfide legate alla digitalizzazione e alla crescita e durante il quale Passera ha sottolineato come anche il viaggio di Monti negli Usa dimostri l'impegno del governo su queste tematiche, che rientrano in quella che l'ultima frontiera per lo sviluppo e la crescita. Uno sviluppo che non può prescindere dalla banda larga, dalle smart city, dal cloud computing, dagli open data, dall'eCommerce, dall'eGovernment.” (Key4Biz)

“Un ammodernamento che non può prescindere dalla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, come ci chiede l'Europa e come il Governo sta cercando di fare fin dal suo insediamento cercando di mettere a punto un nuovo ‘patto di cittadinanza’ che faccia leva sulle nuove tecnologie per realizzare comunità intelligenti, in cui i nuovi strumenti digitali facciano da ponte tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni.”

(Key4Biz)

“Le smart cities saranno l’infrastruttura immateriale, un nuovo genere di bene comune su cui andranno a confluire tutte le azioni in grado di realizzare una social innovation”, ha ricordato il ministro dell’Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo. (al Forum PA 2012, ndr) [...] (Carlo Ratti, professore al MIT, ndr) nel suo intervento ha ricordato che il 50% degli esseri umani, concentrato nelle città che occupano solo il 2% della superficie del pianeta, consumano però ben il 75% della sua energia e producono l’80% di emissioni di anidride carbonica. Le città intelligenti sono dunque un dovere e una necessità, non una delle tante opzioni possibili.” (ZeroUnoWeb)

Oltre al Governo, sono tanti i soggetti che quasi contemporaneamente si prodigano per promuovere il progetto Smart City e che producono documenti sul tema. Tra i vari, ne vorremmo menzionare tre, quello di Cittalia, “Il percorso verso la città intelligente”, quello di Ambrosetti, dell’omonimo meeting, il rapporto “Smart Cities in Italia: un’opportunità nello spirito del Rinascimento per una nuova qualità della vita”, e soprattutto il mastodontico lavoro di CDP, Cassa Depositi e Prestiti, che nel 2013 pubblica un testo di 129 pagine dal titolo “Smart City - Progetti di sviluppo e strumenti di finanziamento” di cui vogliamo riportare alcuni passaggi:

“Ridurre la spesa sociale, che compone quasi due terzi della spesa corrente, sarà assai difficile, a causa di ostacoli politici, ma soprattutto per ragioni demografiche. Questo significa che sarà più che mai necessario ridurre il costo dei servizi pubblici e della spesa per infrastrutture sociali, senza ridurre la qualità, anzi aumentandola. Come è possibile? È possibile grazie alla tecnologia e all’innovazione.”

“Questa nuova frontiera trova nella Smart City un spazio concettuale (e concreto) per l’elaborazione delle nuove politiche pubbliche per le città. Politiche caratterizzate da un forte contenuto tecnologico e dall’utilizzo su larga scala dell’ingegneria finanziaria.”

“La Smart City è una proiezione astratta di comunità del futuro, un perimetro applicativo e concettuale definito da un insieme di bisogni che trovano risposte in tecnologie, servizi e applicazioni riconducibili a domini diversi: smart building, inclusion, energy, environment, government, living, mobility, education, health, e molto altro ancora. Tali tecnologie, servizi ed applicazioni non costituiscono di per sé né singolarmente né collettivamente una Smart City, se non vengono integrate in una piattaforma che assicuri interoperabilità e coordinamento, ma soprattutto la definizione di appropriati strumenti di governance e finanziamento, elementi essenziali alla realizzazione della visione politica e sociale costitutiva della Smart City.”

“Al centro della sfida vi è la costruzione di un nuovo genere di bene comune, una grande infrastruttura tecnologica e immateriale che faccia dialogare persone e oggetti, integrando informazioni e generando intelligenza, producendo inclusione e migliorando il nostro vivere quotidiano.”

Una campagna importante da segnalare è quella di PON Metro, il “Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020”, “un programma operativo nazionale unitario di interventi per lo sviluppo urbano sostenibile”. Il piano, approvato dalla Commissione europea nel luglio 2015, “ha una dotazione finanziaria di oltre 800 milioni di euro” ed interessa 14 città metropolitane italiane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina e Palermo). Le aree di intervento, come sempre, sono quelle dell'agenda digitale, della sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana dal punto di vista energetico ed ecologico, dell'innovazione e dell'inclusione sociale, in un modello nuovo di “governo multi-livello” che vede il coordinamento delle Autorità Urbane e dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) con l'Autorità di Gestione del programma e i suoi Gruppi di Lavoro, impegnati sulle diverse aree tematiche, in linea con l'agenda urbana europea.

Dal 2020, l'attenzione nei confronti del fenomeno Smart City e i finanziamenti stanziati per esso sono andati costantemente aumentando: Horizon 2020 è diventato Horizon Europe 23-30, l'undicesima voce dell'agenda 20-30 dell'ONU si concentra proprio sulle città “sicure, sostenibili e inclusive” del futuro, mentre, come registrato da una ricerca promossa dall'Osservatorio Smart City della School of Management del Politecnico di Milano, “un comune italiano su tre (il 28%)” ha “avviato almeno un progetto relativo alla città intelligente nell'ultimo triennio. La percentuale sale al 50% nei Comuni più grandi, con oltre 15 mila abitanti, ed è destinata a crescere ancora nel prossimo triennio, con il 33% dei comuni che vuole investire nelle città intelligenti entro il 2024. Anche – appunto – sulla spinta del PNRR che prevede oltre 10 miliardi i finanziamenti dedicati all'interno delle diverse missioni”. (Economy Up)

In conclusione di questo capitolo, vorremmo soffermarci su due aspetti che, nell'approfondire l'evoluzione storica della Smart City, sono emersi a più riprese.

Il primo, il legame fra l'attuazione del progetto stesso e particolari condizioni di crisi, o di emergenza: la minaccia rappresentata dal terrorismo internazionale, la crisi finanziaria dei mutui subprime del 2008, l'austerità e i regimi di consolidamento fiscale e taglio della spesa pubblica, la crisi della “governance” e della “credibilità” della politica e dei politici, la cosiddetta crisi climatica e infine quella pandemica. Nella narrazione che lo accompagna, il progetto viene sempre dipinto come una risposta efficace e risolutiva ai momenti di carattere pseudo-emergenziale che hanno segnato gli ultimi 20 anni almeno, la cui responsabilità, effettiva o propagandistica, non possiamo però che attribuire agli stessi soggetti che, mentre soffiano sul fuoco

dell'emergenza e ne fomentano la paura, offrono poi, con le Smart Cities, una soluzione funzionale e conveniente.

Il secondo: la necessità sempre maggiore, per i promotori, di portare narrazione ed attuazione ad un sufficiente e argomentato livello di inclusione “dal basso” e di partecipazione popolare. Non è bastato dirla verde, bella e pulita, anche all'occhio disattento la Smart City, come precedentemente concepita e descritta, manifesta storture evidenti, soprattutto il carattere di *panopticon* e di *grande fratello* dato dall'impiego strabordante delle ICT. Vi è la sensazione che “le soluzioni non possano venire spinte” e che verrebbero anzi respinte, come affermato in “The Human Smart Cities Vision” del prof. Alvaro de Oliveira, e in “The Human Smart Cities Manifesto” presentato a Roma nel 2013 sull'onda del “ICT-PSP”, un programma di sostegno politico della Commissione Europea all'adozione di soluzioni basate sulle ICT. E' proprio questo testo, che getterà le basi per il successivo “Manifesto on Citizen Engagement & Inclusive Smart Cities” dell'Unione Europea, ad introdurre alcune soluzioni al problema, che entreranno a fare parte sia della narrazione che dell'approccio standard:

1. Il city user, l'ex cittadino, e la comunità urbana vanno messi *formalmente* al centro del progetto, che infatti diviene Smart City & Community e che, “dove possibile”, adotterà un “approccio cittadino-centrico nella progettazione di tutti i nuovi servizi urbani”;
2. La tecnologia perde il primato e diviene elemento e strumento “abilitatore” e “facilitatore” della partecipazione “dal basso”, nello “sviluppo e attuazione di soluzioni” ai problemi urbani, di “idee nuove, prodotti e servizi che soddisfano bisogni sociali” (Social Innovation, PHI Foundation);
3. Dato che affrontare le “grandi sfide globali del nostro tempo” richiederà “una partecipazione di massa di utenti/consumatori/cittadini”, e dato che l'abuso tecnologico non risulta “sostenibile” e perseguibile, nel senso che non verrebbe alla lunga digerito, compromettendone così il consenso e la partecipazione, affinché il progetto funzioni e si radichi è necessario promuovere “trasformazioni del comportamento”, percepite come spontanee, e alimentare un senso di “appartenenza, identità, benessere e di gruppo” tramite il “coinvolgimento della comunità e la cooperazione” e tramite metodologie come quella della “gamification” o dei “Living Labs”, laboratori *viventi* e a cielo aperto, *ecosistemi* territoriali di collaborazione PPP (public, private, people) dove vivere diventa “co-creare, esplorare e sperimentare” integrando “processi d'innovazione e di ricerca”; contesti dove il cittadino si percepisca come *soggetto sperimentatore* e non solo *oggetto di sperimentazione*.

Non è nostra intenzione affermare che il paradigma sia mutato in senso democratico o “cittadino-centrico”, ma non riteniamo nemmeno che si tratti solo di marketing. La nuova idea alla base della “sostenibilità” sociale del progetto è proprio quella di creare una struttura direzionale di proprietà, di potere e di controllo che “dal basso” non venga percepita come tale e anzi, sappia farsi voler bene, sappia garantire davvero e fisiologicamente l'illusione della partecipazione.

I casi di Venezia, Caorle, Trento, Firenze, Codogno e Roma

Passiamo ora all'attualità. Sono ormai numerose le città italiane in cui sono rintracciabili le applicazioni del paradigma Smart Cities. Ne abbiamo individuate alcune che, per vistosità ed impatto delle norme introdotte, ben si prestano per aiutarci a definire “praticamente” la natura del progetto e che, se immaginiamo di sommarne le specifiche, rendono bene l'idea complessiva di cosa potranno diventare il contesto urbano e la società di domani.



Venezia

Venezia, “un unicum a livello nazionale”, come la definisce TIM, è stata la prima città italiana a vedere implementata una “Smart Control Room”, la centrale operativa della Smart City lagunare dov'è possibile “monitorare in tempo reale tutto il territorio” e dove confluiscono i dati raccolti dalle numerose videocamere e dai sensori posizionati in città; dati che finiscono nel datalake, un “magazzino” virtuale accessibile al Comune, alla Polizia e agli altri soggetti coinvolti nel partenariato pubblico-privato che ha dato vita al progetto, TIM e Venis in particolare; dati che vengono poi interpretati secondo necessità da “algoritmi intelligenti” in grado di “realizzare analisi predittive”. “Nel progetto è stato fatto largo uso delle più moderne tecnologie IT, con particolare riferimento per i Big Data Analytics, l'Intelligenza Artificiale, l'Internet of Things e il Cloud Computing”. Tra “le principali funzionalità rese disponibili dalla piattaforma”, oltre al monitoraggio dei flussi pedonali, il controllo del traffico e del trasporto locale, delle barche in navigazione e del livello delle maree, TIM aggiunge la voce “*sentiment analysis*”, l'elaborazione del linguaggio naturale che si occupa di costruire sistemi per l'identificazione ed estrazione di opinioni, originariamente da un testo e ora dalla ricostruzione complessiva e multidimensionale estrapolata dai dati a disposizione. Ad allarmare è la capacità del sistema di raccogliere e di triangolare anche le informazioni provenienti dai telefoni cellulari. “Ciascuno di noi – intervieni a SkyTG24 Marco Bettini di Venis – viaggia con almeno un dispositivo che lascia delle tracce elettroniche, e questo è il cellulare, la sim contenuta all'interno del nostro cellulare che, agganciandosi a delle celle di telefonia mobile, dice da dove arriviamo e quali sono i nostri comportamenti tipici”. “Il grande fratello della laguna”, apostrofa il giornalista.

Caorle

Nel maggio del 2021 è partita in sordina nel comune di Caorle, cittadina di mare di 11 mila abitanti situata in provincia di Venezia, una sperimentazione singolare, quella della pre-crimine, o polizia predittiva. “Caorle è infatti il primo comune in Italia ad avvalersi di Pelta Suite, un software che, in base alla sinergia di big data e dati inseriti dagli operatori di polizia, elaborati da un algoritmo, permetterà di prevedere il verificarsi di determinati eventi, come microcriminalità e assembramenti non autorizzati, e comunque fatti e condotte che potenzialmente osteggiano la sicurezza pubblica”. Una sperimentazione che deve avere dato i suoi frutti, dato che il 5 giugno le agenzie stampa nostrane hanno battuto la notizia dell'introduzione di “Giove”, un avanzato strumento di polizia predittiva destinato alle questure italiane, un aiutante virtuale gestito dalla Polizia di Stato progettato per individuare, prevedere e prevenire reati di vario genere.

Trento

Non solo Caorle e Venezia, anche a Trento va in scena l'applicazione dell'intelligenza artificiale alla sicurezza urbana. “Occhi e orecchie elettroniche – afferma l'inviato di Rai News – sono in funzione nelle piazze Dante, Duomo, Fiera, nel parcheggio Zuffo, nell'area di Santa Maria Maggiore a Trento [...] Telecamere e microfoni, posti in diversi punti sensibili, trasmettono immagini e voce agli algoritmi per analisi”. Oltre a sottolineare l'elemento sonoro dato dalla presenza dei microfoni, in aggiunta alle telecamere, come se non bastasse è stato annunciato da Ansa l'inizio della sperimentazione italiana dell'E-Wallet, “il portafoglio digitale che consentirà a cittadini, residenti e imprese dell'Unione europea di certificare la propria identità in sicurezza accedendo ai servizi pubblici e privati in tutti gli Stati membri”. Una tessera virtuale, comprensiva di tutte le informazioni personali, che *inter-medierà* l'accesso alla città, ai suoi spazi e ai servizi della pubblica amministrazione, con potenzialità spaventose in termini di profilazione, di tracciamento, di controllo e di disciplinamento tramite dinamiche di consenso/esclusione.

Firenze

Oltre al progetto Smart City per la città di Firenze, che punta, a detta di Giacomo Parenti, Direttore Generale del Comune, a rendere la Firenze di domani “elettrica, a volumi zero, green, sostenibile, resiliente, in una parola: smart”, con un piano di riduzione delle emissioni di CO2 del 40% entro il 2030 e del 70% nel 2050, due sono gli elementi che vorremmo segnalare della città. Il primo è legato alla partecipazione dei cittadini alla progettualità politica. Secondo Parenti, quello appena indicato “è un piano che per avere successo deve essere partecipato e quindi condiviso con tutti coloro che vivono a Firenze”. “Proprio dal basso devono poter arrivare stimoli e suggerimenti”. Eppure, è lo stesso Direttore Generale ad ammettere, poco prima, che lo Smart City Plan è sì “strumento operativo, ma anche un compendio di obiettivi”. Insomma, come indirettamente dichiarato, la partecipazione diretta dei cittadini non formula gli obiettivi, fissati *apriori*, non discute gli strumenti o il sistema operativo, ma si limita a fornire stimoli e suggerimenti. L'esempio ci è utile perché descrive bene il carattere autoritario del progetto, solo ininfluente “partecipato”. Il secondo elemento che segnaliamo è la seguente sperimentazione in corso: “11 Aprile, la polizia municipale di Firenze vara l'uso dei droni” per il controllo del territorio. “Non è il Grande Fratello sulla città”, aggiunge, nel dubbio, il sindaco Nardella. Non solo videocamere, sensori, microfoni, celle telefoniche; nella batteria di strumenti di sorveglianza urbana della città intelligente, è lecito attendersi anche i droni.

Codogno

A Codogno, cittadina che ricorderete per il “primo caso Covid”, “il paziente uno”, dal settembre 2022 è stata introdotta EcoAttivi, l'*app* “che permetterà di certificare i comportamenti virtuosi attraverso sistemi di geolocalizzazione e qr code posizionati ad hoc”. “L'*app* sarà gratuita, dotata di varie funzioni, e attraverso un qr code, per esempio, chi si recherà a lavoro in bici (con una mappatura del tragitto) potrà accumulare punti”. “Il sistema attribuisce punti, genera biglietti per le estrazioni a premi, gestisce classifiche, badge e indicatori di performance, utilizzando tecniche di gamification (sfide, missioni, classifiche)”, “[...] per affermare il principio Meglio ti comporti, più ti premio”. In pratica, profilazione delle abitudini, tracciamento degli spostamenti, logiche premiali e disciplinari a rinforzo positivo (per ora) per incoraggiare i comportamenti ritenuti virtuosi secondo la nuova morale stabilita dalle classi dirigenti. La vita ridotta ad un videogioco, trascorsa ad inseguire bonus in costante competizione con il vicino di casa. Un sistema di credito sociale che, oltre a Codogno, vede le prime applicazioni in più di cento città italiane, dall'Abruzzo al Veneto, come riscontrabile all'interno del portale del “Club dei Comuni EcoAttivi – cittadinanza attiva, Smart City e sostenibilità”.

Roma

“La più grande ZTL d'Italia”. Nonostante i passi indietro della giunta, messa sotto pressione anche dalle mobilitazioni che hanno immediatamente seguito la notizia, l'introduzione di ZTL legate a criteri *ecologisti* è un tassello importante del mosaico Smart City, come dimostrano, tra gli altri, anche i casi di Milano e di Padova, in particolar modo quando collegate alla pianificazione urbana detta “dei 15 minuti”, progetto che viene presentato anche dallo stesso Gualtieri, sindaco della città, all'interno del programma di governo locale. Un progetto esplicitamente anti-costituzionale (libertà di movimento e di soggiorno sul suolo nazionale, uniformità di accesso alle strutture e ai servizi fondamentali della pubblica amministrazione) che non riguarda solo l'adozione di criteri atti al perseguimento degli obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale, ma che mira a rivoluzionare, su più livelli, la conformazione urbana, l'economia e anche gli spazi, i ritmi e le scelte di vita di tutti gli abitanti.

Il caso di Milano

Il viaggio di Milano verso l'attuazione del progetto Smart City parte ufficialmente nella primavera del 2013, quando il Comune comincia un lavoro di analisi che definirà le linee guida dell'amministrazione locale. Il risultato è il documento “Milano Smart City”, approvato dalla giunta nel 2014 in preparazione dell'Expo, un testo organizzato in 7 punti dove compaiono gran parte delle caratteristiche ricorrenti che abbiamo già individuato: città globale, mobilità urbana sostenibile, politiche ambientali ed energetiche, generazione d'impresa e di valore, semplificazione della pubblica amministrazione e infine benessere, inclusione sociale e *diversity*. Colpisce l'uso di un'anafora, la reiterazione della parola “laboratorio” all'inizio di ogni paragrafo, lì a sottolineare, diremmo noi, la natura “sperimentale” del progetto e che ci pone nella consueta condizione di oggetti, assieme alla città, di sperimentazione.

“This is a special kind of cookbook since we can tell you about ingredients, tools and how to mix them, but the specific end result cannot be predicted” (The Human Smart Cities Cookbook, Marsh J., 2013)

Per attuare le linee guida, il Comune e la Camera di Commercio daranno poi vita all'associazione Milano Smart City.

Dal 2014, tanti soggetti sono saltati in corsa sulla smart-diligenza. Con decine e decine di progetti in via di realizzazione, il più influente risulta essere la “Milano Smart City Alliance”, un'iniziativa promossa da Assolombarda che “concentra le forze d'innovazione” di alcuni grandi gruppi nazionali ed internazionali, tra cui troviamo per prima A2A, fornitore di luce e gas e società all'avanguardia nel settore “smart” con all'attivo “più di un milione di smart meter, oltre 4mila videocamere e più di tremila sensori installati e gestiti, oltre ai 16mila smart bin (cestini intelligenti) installati a Milano e Brescia, a cui si aggiungono i 4mila km di fibra ottica posata e le reti IoT con protocollo LoraWAN create a Milano, Bergamo, Brescia e Mantova, presupposti fondamentali per raccogliere dati e fornire servizi mirati in tempo reale e in ottica predittiva”. Scorrendo la lista dell'alleanza troviamo poi Accenture, multinazionale operante nel settore della consulenza, ATM, Cisco, che ricorderete essere pioniera assieme a IBM e Siemens dell'ambito Smart Cities, COIMA, piattaforma di investimento, sviluppo e gestione di patrimoni immobiliari, Dassault Systèmes, della holding Dassault, compagnia militare aerospaziale francese, Enel, Fastweb, le stesse IBM e Siemens, Signify, multinazionale olandese dell'illuminazione, TIM e Assolombarda. L'alleanza “si pone come un nuovo modello di sviluppo urbano fondato su tre pilastri: l'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile e la collaborazione attiva tra imprese, istituzioni e tutti gli attori della città e del territorio”. Tra gli obiettivi del gruppo registriamo anche qui: “Diventare un laboratorio in cui creare iniziative sperimentali”, “Sperimentare modelli di collaborazione aperti e innovativi in una logica Public Private People Partnership,

“Contribuire a sviluppare un ecosistema innovativo finalizzato ad attrarre imprese e investitori esteri” e “Promuovere Smart City come fattore di spinta all'internazionalizzazione delle imprese del territorio”.

Complessivamente, Milano sembra posizionarsi ai primi posti tra le città italiane ed europee per “smartness”, come certificato dal rapporto annuale iCity Rank e dal Booklet Smart City, che indica il capoluogo lombardo “in linea con le più moderne città europee come Berlino, Monaco, Amsterdam, Barcellona e Parigi” per le infrastrutture di rete digitali e per la capillarità del wifi e della forte copertura broadband, mentre è ancora indietro nei parametri delle reti energetiche sostenibili, per presenza di pannelli fotovoltaici e per le infrastrutture per l'elettrico, pur avendo quadruplicato dal 2017 il numero delle colonne di ricarica per milione di abitanti. “Bene” invece nei parametri della collaborazione pubblico-privato, nell'erogazione di prestazioni digitali della pubblica amministrazione e nell'uso delle piattaforme social come Facebook e Twitter. “Benissimo” per quanto riguarda “smart working e smart mobility”: “Nella stessa città di Milano – nel primo quadrimestre 2022 – oltre il 90% delle aziende continua a proporre lo smart working ai propri dipendenti”, una soluzione in linea con la “nota formula dei 15 minuti”.

Mind

Prima di affrontare l'argomento “15 minuti”, vorremmo menzionare anche il caso di “Mind”, “un'operazione che prevede un investimento totale di circa 4 miliardi di euro”: un vero e proprio Living Lab, come descritto in precedenza, situato tra i Comuni di Rho e di Milano sull'area Expo e promosso proprio da Arexpo, società privata a maggioranza pubblica oggi proprietaria dell'area. “Grande laboratorio vivente, il distretto – come si legge sul sito web dedicato - si sviluppa attorno a quattro presenze di interesse pubblico: lo Human Technopole sulle Scienze della Vita, l'ospedale dell'IRCCS Galeazzi, l'hub sociale di Fondazione Triulza e il futuro Campus scientifico dell'Università di Milano”. Un luogo “internazionale di ricerca e di innovazione”, “una città del futuro dove vita e innovazione si uniscono”.

Milano 15 minuti

La "Città dei 15 minuti", la smart city di "prossimità", sbarca a Milano e precisamente in Piazzale Loreto. A presentare il progetto in Triennale, il 29 maggio, è Nhood, società di servizi immobiliari vincitrice del bando Reinventing Cities di C40, network globale di sindaci uniti nella lotta al cambiamento climatico. Durante la conferenza, a cui abbiamo partecipato, sono intervenuti Stefano Boeri, Presidente di Triennale Milano, Giancarlo Tancredi, Assessore alla Rigenerazione Urbana del Comune di Milano, Carlo Masseroli, direttore Strategia e Sviluppo di Nhood, Giordana Ferri, Direttore esecutivo della Fondazione Housing Sociale, Hélène Chartier, Diterrore della Pianificazione e Progettazione Urbana di C40, e infine

Carlos Moreno, urbanista, docente di "Imprenditorialità, Territorio, Innovazione" all'Università Sorbona di Parigi e ideatore del progetto "15 minuti".

Quello che segue è un breve compendio, una raccolta di passaggi e di spunti, per noi rilevanti, emersi durante la conferenza o distillati da essa.

- 1) **Una narrazione positiva.** Il progetto, presentato come piano di riqualificazione urbana, si offre come soluzione a problemi quotidiani causati dall'odierna conformazione delle città, tra cui il traffico e l'inquinamento. Ciò che colpisce, al di là del semplice marketing promozionale, è la più volte esplicitata necessità di favorirne l'attuazione attraverso una "narrazione positiva" e persuasiva che lo renda "desiderabile" agli occhi del cittadino così come degli *stakeholder*, volta a celarne le profonde contraddizioni, a simularne la spontaneità e a camuffarne invece la natura impositiva e la premessa di inevitabilità: "A positive narrative for the ecological urban revolution we MUST do".
- 2) **Una rivoluzione globale.** Altro che riqualificazione urbana, il progetto "15 minuti" viene a più riprese descritto come una "rivoluzione globale", una "rivoluzione ecologica urbana", un "movimento globale" che mira a riscrivere i paradigmi cittadini, politici, economici e antropologici che hanno caratterizzato la città e la società dal secondo dopoguerra ad oggi. Una "riforma strutturale" che vuole farsi "cultura" e che punta ad una radicale ingegnerizzazione indiretta dei comportamenti e delle abitudini del corpo sociale, definiti "inefficienti" e "non sostenibili" secondo l'odierno ideologema ecologista. Un progetto politico marcatamente top-bottom, calato dall'alto, certamente non democratico né spontaneo: "We wanted to promote, worldwide, this model".
- 3) **La nuova normalità.** Un progetto che, a detta dello stesso ideatore, ha acquisito ulteriore carattere di "necessarietà" a seguito della stagione pandemica. Emerge infatti, in quasi tutti gli interventi della conferenza, la continuità e il legame fra il nuovo paradigma urbanistico e le necessità *post-covid*, dalle misure di sicurezza alle nuove abitudini sviluppate, o imposte, attraverso le restrizioni.
- 4) **Il partenariato pubblico-privato.** Un elemento pionieristico ("E' la prima volta che un privato...") e organicamente centrale del progetto è la commistione pubblico-privato, non solo a livello di ideazione e di programmazione, ma anche di gestione operativa. Una rivoluzione "politica", come rimarcato da Masseroli, che garantirà alle corporation e alle ONG globali il governo del territorio, sancendo così un'evoluzione della politica come precedentemente e storicamente intesa. Il "pubblico", da solo, "non può più", non ha "i soldi", la

"vision" né "le competenze" per gestire i problemi e per interpretare il futuro, e pare che nemmeno i cittadini e la loro speranza di autodeterminazione e di politiche popolari debbano più avere voce in capitolo.

- 5) **Obiettivo emissioni zero per il 2050.** A farla da padrone e a sostenere teoricamente l'inevitabilità e la bontà del progetto, con tanto di ripetute slide del pianeta sommerso dall'innalzamento delle acque dovuto al riscaldamento globale, è l'agenda "Emissioni zero". Le metropoli, ed i comportamenti di chi le abita, sono presentate come responsabili di almeno un quarto delle attuali emissioni di CO₂; l'obiettivo dichiarato del progetto "15 minuti" sarà quello di eliminarne sostanzialmente le emissioni entro il 2050. Il tema dell'inquinamento, della sua origine e del suo impatto sulla salute, trova davvero poco spazio all'interno della conferenza, mentre il *climate change*, lapidario e incontrovertibile vincolo esterno e male universale contro cui unirci tutti, fideisticamente, è la minaccia esistenziale che ci obbliga a ristrutturare la società nelle forme che ci vengono oggi imposte.
- 6) **La mobilità.** L'auto, così come ogni forma di mobilità personale inquinante, che ha "plasmato la progettazione urbanistica" per almeno 70 anni, dovrà sparire. Quanto è stato preconizzato lascia intendere che nel futuro prossimo, secondo l'agenda vigente, le automobili scompariranno. Lasciando spazio ad un rafforzamento ed estensione dei mezzi pubblici? No, anzi. La mobilità pubblica, anch'essa troppo inquinante, verrà ridotta. L'obiettivo di garantire i servizi al cittadino in una distanza spazio-temporale di 15 minuti a piedi è funzionale ad un efficientamento ecologico e quindi al suo immobilismo: non dovrà spostarsi, non dovrà sentirne l'esigenza e forse gli verrà impedito (su questo aspetto, la conferenza non si pronuncia), e ciò sembra configurare, nuovamente in continuità con la precedente stagione pandemica, una ridefinizione autoritaria di quelle che consideriamo libertà di circolazione.
- 7) **La proprietà personale.** Dal *co-housing* allo *sharing* di ufficio e veicoli, fino a nuovi servizi e spazi urbani privati ma di pubblico usufrutto: la città intelligente dei 15 minuti si prefigge l'obiettivo di rivoluzionare anche il concetto stesso di proprietà personale. Attenzione, non della proprietà privata, dato che quanto è stato presentato può essere comunque iscritto nel perimetro di una privatizzazione della città e dei suoi spazi, ma di quella personale, del singolo cittadino. Come enunciato da Helène Chartier, dal concetto di "proprietà" a quello di "locazione", una concretizzazione del "non avrete nulla e sarete felici".
- 8) **Diversità e turnover.** Chi viene e chi va, in un caleidoscopio di forme e di colori; è questo che tiene viva la nuova città, secondo gli sviluppatori del progetto. Un "turnover" abitativo e lavorativo che formalizza la

"precarizzazione" già presente e incentivata, atto a prevenire, aggiungiamo noi, un radicamento sociale. Interessante notare un passaggio, pronunciato da Giordana Ferri, dove si accenna la necessità di superare l'odierna divisione tra la classe borghese dei centri urbani e il proletariato delle periferie, necessità che non ci sembra animata da uno spirito di lotta alle iniquità presenti, bensì da inquadrare nella prospettiva di creazione di una nuova cittadinanza locale ma globale, coesa e al tempo stesso disomogenea; l'appiattimento dei 99 all'agenda necessaria e giusta dell'1, diremmo.

- 9) **Globale.** La dimensione del progetto, come accennato, è quella globale. Non vi è quasi più traccia del ruolo giocato dallo Stato-nazione, non vi è spazio per politiche democratiche e autodeterminate dalla popolazione e del territorio. La città rinasce come soggetto e come *player*, si mette in rete con le altre grandi metropoli del mondo, in forme di competizione economica e di sviluppo tecnologico, segue un percorso tracciato ai piani alti della nuova catena alimentare internazionale, e il sindaco, sostenuto e diretto da corporate, ONG e istituti di ricerca, ne diventa l'autorità somma. La campagna è zotica e tradizionalista, il futuro è la macchietta di un cosmopolitismo urbano, il potere è tecnocratico e globale.
- 10) **La tecnologia.** Nonostante l'importanza di questo decimo punto, il tema "tecnologia" assume il ruolo dell'elefante nella stanza ignorato da tutti, e viene menzionato solo alla fine della conferenza. La tecnologia "che ci risolve i problemi", come afferma la superstar dell'incontro, Carlos Moreno, che prima di divenire urbanista e cattedratico accenna ad una sua formazione accademica nel mondo hi-tech. Una tecnologia che, a suo dire, si introduce negli equilibri cittadini nella forma di un sistema di sensori capillare, in grado di profilare in database le abitudini e le esigenze della cittadinanza, con cui nutrire poi algoritmi ed intelligenze artificiali che avranno il compito di calibrare e modulare le politiche da attuare. Una mostruosità che non sembra però far tintinnare campanelli d'allarme in gran parte del pubblico presente alla conferenza. Non vi sono accenni a telecamere e sorveglianza, a control-room, a conflitti di interesse, a criticità di carattere etico e del Diritto nell'applicazione di questi dispositivi tecnologici.
- 11) **Nuovi valori e nuovi parametri.** Il progetto "15 minuti", oltre alla lotta al cambiamento climatico, si prefigge un ulteriore compito: quello di garantire la "happiness" dei cittadini del domani, un parametro tanto vago quanto ambiguo che sembra l'evoluzione dell'attuale "soddisfazione del cittadino-consumatore", svuotato di dignità umana. Sei saranno le aree, i nuovi canoni di vita della rivoluzione antropologica prospettata: "Living, Working, Supplying, Caring, Learning, Enjoying". Da notare, ad esempio, come educazione ed istruzione finiscano dentro a "Learning", mentre il Servizio Sanitario

Nazionale e la Salute in generale dentro a "Caring", in un completo stravolgimento ed immiserimento storico e politico. Un progetto di ingegneria sociale bio-politico che assume i tratti della zootecnia, la scienza che definirà il perimetro e le regole della stalla dove l'uomo-bove, accompagnato nell'espletamento di sei funzioni-esigenze della sua "quotidianità", non vivrà, ma verrà allevato.

Conclusioni

Cos'è, quindi, la Smart City? Un'agenda programmatica unitaria dove convergono istanze tecno-politiche di carattere economico ed ecologista. Un progetto totalitario di rivoluzione della città, della politica, dell'economia e della società, sostenuto e partecipato da istituzioni nazionali e sovranazionali, da corporation, da organizzazioni non governative, da think tank e da centri di ricerca. La manifestazione trasformativa ed ingegneristica delle volontà delle classi dirigenti e del potere politico-economico egemone del XXI secolo. La concretizzazione, la naturalizzazione, l'irregimentazione e l'istituzionalizzazione di un sistema di controllo e di disciplinamento sociale. Una manovra di *pacificazione* della democrazia e del conflitto sociale, una *crystallizzazione* elitaria delle strutture di potere. Un nuovo paradigma *zootecnico* di gestione della popolazione. Un tentativo di predefinire e pre-colonizzare le *forme del futuro*.

Necessario ed inevitabile. Si dovrà fare e si farà, non si scappa. Nel bene e nel male, stando a quanto dicono. La retorica è quella del *destino da compiersi*, la sostanza è quella della *profezia auto-avverante; fatale* poiché prevista, sulla carta, da una *tecnica* sempre più *preveggenete e predittiva*, e anche perché non vi è alternativa alla *loro* rivoluzione se non quella del caos e dell'estinzione; e se l'alternativa è l'estinzione, allora il progetto è *salvifico, oggettivo e neutrale* per stato di cose, come la *tecnica* che pretende di elaborarlo a partire dai *dati*, anch'essi oggettivi e neutrali.

Chiaramente non è così. La "tecnica", la tecnologia, ad esempio, lungi dall'essere neutrale, è espressione di rapporti di forza e di produzione, è socio-storicamente determinata, è "soluzione" tecnica agli obiettivi di chi la sviluppa, ne assume i tratti e le finalità.

Insomma, siamo di fronte ad un'operazione politica su larga scala di ridefinizione della società e del futuro della società, mossa dalla volontà delle classi dirigenti che ne sponsorizzano l'attuazione, ma non sarà semplice dimostrarlo, men che meno contrastarlo dialetticamente: alcune delle argomentazioni che caratterizzano la narrazione che accompagna le Smart Cities sono già entrate a fare parte dell'immaginario collettivo, sono risposte insinuate e preordinate alle obiezioni possibili, alla critica politica.

“C'è da combattere l'evasione, i furbetti. La privacy? Cos'è, hai qualcosa da nascondere?”

Non solo. Molte delle problematiche del vivere oggi, che il progetto si prefigge anche solo strumentalmente di risolvere, sono criticità reali. Certo, sono spesso conseguenze dell'operato di quelle stesse classi dirigenti che con una mano le causano e con l'altra ne offrono soluzione, ma sono reali e percepite come tali. L'inquinamento, il traffico, l'irrilevanza di una partecipazione politica “dal basso”, già informalmente inutile, il degrado delle cosiddette democrazie rappresentative e anche cittadino, la sicurezza, la sete patologica di socio-tecnologia, giusto per dirne alcune. Non sono criticità inquadrate, secondo noi, in analisi corrette dei fenomeni sopracitati, come nel caso inquinamento/cambiamento climatico o della sicurezza, ma poco importa perché agli occhi di tutti, in un contesto di opinione e di informazione già controllato, il progetto Smart City ne imporrà quantomeno una soluzione.

E' per queste ragioni che, dal nostro punto di vista, non basterà opporsi, contestare e protestare contro un progetto certamente *distopico* e *tecnocratico*, ma servirà **anche** iniziare ad immaginare e ad offrire, al dibattito pubblico sul tema, un'alternativa, una visione alternativa, una progettualità alternativa che sviluppi e compia le volontà politiche legittime di democrazia, di libertà e di autodeterminazione popolare, oltre che di benessere, che rispondano a queste criticità ma che sempre riterremo prioritarie e che dovranno essere, a tutti i costi, le fondamenta della città e della società di domani.

Miracolo a Milano

Fonti

<https://www.twi-global.com/technical-knowledge/faqs/what-is-a-smart-city#HistoryofSmartCities>
<https://onekeyresources.milwaukeeool.com/en/smart-cities>
<https://mural.maynoothuniversity.ie/12791/1/RK-Smart-Dublin-2018.pdf>
<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0264275116308812>
<https://www.lumi4innovation.it/smart-city-cose-come-funziona-caratteristiche-ed-esempi-in-italia/>
https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/5512376/course/section/6012653/Against_the_Smart_City.pdf?time=1597691067775
<https://rivistapaginauno.it/smart-city-sorveglianza-mercificazione-alienazione-ricatto-tecnocrazia/>
<http://www.ragionidistato.it/2020/10/11/nella-smart-city/>
<https://www.key4biz.it/Smart-City-2012-07-corrado-passera-smart-cities-cloud-computing-ecommerce-211748/23924/>
<https://www.key4biz.it/News-2012-05-16-Policy-Forum-PA-Mario-Monti-Filippo-Patroni-Griffi-Renato-Brunetta-210474/25132/>
<https://www.secondowelfare.it/governi-locali/enti-locali/il-welfare-in-italia-e-la-sfida-delle-smart-cities/>
<https://www.zerounoweb.it/cio-innovation/pa-digitale/pubblica-amministrazione-razionalizzare-la-spesa-aumentare-lefficienza/>
<https://www.zerounoweb.it/cio-innovation/pa-digitale/smart-cities-un-percorso-nuovo-per-la-digitalizzazione-dellitalia/>
<https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/policies/smart-city-digital-ecosystem>
<https://living-in.eu/>
<https://www.lumi4innovation.it/smart-city-impatto-zero/>
<https://www.lumi4innovation.it/new-green-deal-europeo/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Europa_2020
<https://giovani2030.it/iniziativa/agenda-2030-citta-inclusive-sostenibili-e-sicure/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0_intelligente#Un_approccio_alle_citt%C3%A0_inclusive_e_sostenibili
<https://www.esg360.it/environmental/smart-city-qual-e-contributo-alla-transizione-ecologica/>
<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0042098013494427>
<https://www.c40.org/about-c40/our-history/>
<https://www.cdp.it/resources/cms/documents/41b7739ecb2ab7795e4815c9656d2091.pdf>
<https://horizoneurope.apre.it/>
<https://www.economyup.it/mobilita/smart-city-10-miliardi-di-euro-nel-pnrr-come-sono-distribuiti/>
<https://www.osservatori.net/it/ricerche/osservatori-attivi/smart-city>
<https://www.timenterprise.it/approfondimenti/veneziana-smart-city-italia>
<https://www.dday.it/redazione/42529/con-veneziana-smart-city-emergono-gli-evasori-fiscali-come-funziona-la-smart-control-room>
<https://www.futuroprossimo.it/2023/06/locchio-di-giove-sullitalia-la-polizia-ha-il-suo-primo-strumento-pre-crimine/>
<https://www.comune.caorle.ve.it/index.php?area=5&menu=20&page=419&idnotizia=4086&lingua=4&np=&>
<https://www.rainews.it/tgr/trento/video/2023/05/trento-lintelligenza-artificiale-applicata-alla-sicurezza-urbana-f5fbf74d-6384-47f7-88bd-17d68e7bbc19.html>
<https://smartcityweb.net/smartcities/firenze>
https://www.ansa.it/toscana/notizie/2023/04/11/la-polizia-municipale-di-firenze-vara-luso-dei-droni_fc1613c3-4721-4225-a7ad-0681db0d5b7e.html
https://www.ilcittadino.it/stories/basso_lodigiano/codogno-buone-pratiche-lapplicazione-per-premiare-i-comportamenti-virtuosi_79356_96/
<https://economiaelavoro.comune.milano.it/progetti/linee-guida-milano-smart-city>
<https://www.lumi4innovation.it/experience-center-a2a-smart-city/>
<https://milanosmartcity.it/projects/>
<https://dirigentindustria.it/notizie/innovazione/smart-city-milano-al-top-in-europa.html>
<https://www.mindmilano.it/>
<https://www.arexpo.it/mind/>
https://www.cisco.com/c/dam/global/en_my/assets/ciscoinnovate/pdfs/ToE.pdf
https://www.researchgate.net/publication/263286217_Smart_cities_as_corporate_storytelling
https://cached.forges.forumpa.it/assets/Speeches/8174/sc_02_de_oliveira.pdf
https://smart-cities-marketplace.ec.europa.eu/sites/default/files/Manifesto%20on%20Citizen%20Engagement_Italian%20translation.pdf
<https://smart-cities-marketplace.ec.europa.eu/sites/default/files/EIP-SCC%20Manifesto%20on%20Citizen%20Engagement%20%26%20Inclusive%20Smart%20Cities.pdf>
<https://www.ucl.ac.uk/bartlett/casa/sites/bartlett/files/mcscsmartcitiesbrochure.pdf>
<https://www.agenziacoesione.gov.it/pon/pon-metro/>
https://ec.europa.eu/cip/ict-psp/index_en.htm



t.me/canalemiracolomilano
miracoloamilano@protonmail.com